

A volte ci si imbatte in uno scrittore

Pubblicato: Martedì 11 Ottobre 2011



Nella miriade di parole che vengono scritte, impaginate e troppo spesso pubblicate – perlopiù parole inutili – a volte capita di imbattersi in uno scrittore. O perlomeno, in qualcuno che questa stoffa ce l'ha. E il **Premio Chiara Inediti**, da quando è nato, ha l'irragionevole speranza, statisticamente parlando, di imbattersi in uno scrittore. In mezzo a un rumore di sottofondo, rappresentato dalla stragrande maggioranza dei manoscritti che arrivano alla segreteria, ogni tanto spunta una voce sola. Nitida, riconoscibile.

Quasi tutti gli **aspiranti scrittori** girano intorno al proprio ombelico e alla fine ci sprofondano, sguazzando in asfittiche visioni, inutili per la comprensione del mondo.

Anche **Riccardo Ielmini**, vincitore del **Premio Chiara Inediti**, è cascato nel suo ombelico. Ma ci è rimasto giusto il tempo di capire che da lì non ci si cavava nulla. Con un energico colpo di reni si è girato su se stesso rivolgendo lo sguardo verso il mondo per trovare un posto alle sue **“Belle speranze”** (Pietro Macchione Editore).

Cinque racconti a struttura circolare (questa è una furbata, e non è l'unica) con al centro una **generazione** (i ventenni degli anni Ottanta) che ha pagato il prezzo più alto per una giovinezza rimasta tale, cristallizzata dalle sue maledizioni, **eroina e aids**. Persone, appunto, di belle speranze, che hanno dovuto abdicare all'esistenza troppo presto.

«Li vedevo – dice lo scrittore – girare nel paese. Erano belli, pieni di avvenire, per noi più piccoli, dei miti. Chissà cosa sarebbero diventati. Chissà cosa avrebbero fatto».

In questo romanzo – perché è tale, nonostante Ielmini lo abbia travestito da raccolta di racconti – ci sono alcuni feticci del nostro tempo: il **calcio di periferia** (ricordate **“Fùtbol” di Osvaldo Soriano?**), il **prete** e la **parrocchia**, il **militare**, l'**agente segreto** che utilizza il nome dell'autore (questa è la seconda furbata), il **clochard**.

E poi c'è la bella scrittura. Ielmini usa le parole con **responsabilità**. Mai a caso. Mai per spararsi le pose. Fuori posto c'è poco o nulla. Solo quattro miseri refusi (roba lieve) nel manoscritto originale. Allenarsi da poeta, dunque, gli è servito molto. Figlio di uno «stanco democristiano», con i suoi **38 anni**, Riccardo Ielmini è qualcosa di più di una bella speranza.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

